l'Unità

Domenica 19/01/2014

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Luca Landò

Diffusione Testata
29.397

Rappresentanza: lo scontro «riapre» il congresso Cgil

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mossa di Landini: emendamento dei delegati Fiom per mettere in discussione il voto del Direttivo. Corso d'Italia: si esprimano tutti gli iscritti

Un emendamento dal basso, forse proposto dai delegati Fiom di Pomigliano, per chiedere un voto dei lavoratori sull'accordo sulla rappresentanza che sia vincolante per la Cgil. Il giorno dopo il Direttivo della spaccattura tra la confederazione e la Fiom, Maurizio Landini passa alla mossa successiva per rimettere in discussione la decisione del parlamentino di Corso d'Italia.

Il problema dei problemi sia per la Fiom che per tutta la segreteria Cgil ha infatti un solo nome: congresso. La macchina che porterà all'appuntamento del 6 maggio a Rimini, quando comincerà la tre giorni del XVII congresso, è già partita da mesi e, nonostante lo tsunami interno di venerdì, non può essere fermata. A quell'assise si arriverà con una mozione praticamente unitaria, sottoscritta sia da Susanna Camusso (prima firmataria) che da Maurizio Landini. Il congresso unitario a emendamenti era lo strumento trovato per mettere da parte le divergenze e presentarsi credibili davanti ai quasi 6 milioni di lavoratori e pensionati iscritti, reduci da 5 anni di crisi economica. Una visione condivisa della situazione (la premessa del documento), dieci «azioni» come proposte e obiettivi per cambiare le cose. Poi gli emendamenti che ogni categoria ha presentato per avanzare le proprie proposte specifiche, che andranno votati al congresso. Ma anche questi sono stati ormai presentati, non sono più modificabili e sono congelati alla situazione precedente il 10 gennaio, giorno della firma sul Testo unico sulla rappresentanza.

Gli unici che possono presentarne di nuovi sono gli iscritti durante le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro. E a questo puntano Landini e Gianni Rinaldini, leader della minoranza dell'ultimo congresso (2010). «Quello che è successo al Direttivo non può rimanere fuori dal congresso - spiega Rinaldini - Io ricordo a tutti che Trentin nel 1992 dopo aver firmato un testo non concordato con la confederazione si dimise, per poi essere confermato. Venerdì invece è accaduto qualcosa di gravissimo e intollerabile per la democrazia interna in Cgil. Ci sono però gli strumenti per discuterne comunque al congresso. E lì avremo la possibilità di contarci. Io e Maurizio Landini - continua Rinaldini - abbiamo sottoscritto 4 emendamenti molto importanti su pensioni, reddito minimo, contrattazione e appunto democrazia: un emendamento che se approvato farebbe modificare lo statuto della Cgil, chiedendo sempre ai lavoratori di esprimersi».

«VOTO DEGLI ISCRITTI GIÀ PREVISTO»

Dalla segreteria della Cgil si risponde senza scomporsi. «Dal punto di vista formale la presentazione di un emendamento dal basso è perfettamente legittima - osserva Vincenzo Scudiere - Faccio però notare che il documento approvato venerdì prevede già il voto degli iscritti nelle assemblee sul Testo unico sulla rappresentanza. I voti saranno sommati e arriveranno al congresso. In più però noi dalla settimana prossima organizzeremo con Cisl e Uil una campagna informativa unitaria sui contenuti del testo».

Un voto quindi ci sarà, ma la Fiom vorrebbe che fosse limitato «ai diretti interessati», spiega Rinaldini, e cioè ai soli lavoratori delle categorie di Confindustria e non altri. Su questo però la segreteria Cgil non transige: «La protesta della Fiom ha preso una valenza politica tale che coinvolge tutti gli iscritti alla Cgil», risponde Scudiere.

Chi invece contesta completamente l'accordo è Giorgio Cremaschi. L'ex segretario nazionale della Fiom, l'unico che ha presentato un documento alternativo («Il sindacato è una cosa seria»), venerdì ha deciso di non partecipare al voto perché si prepara a «presentare ricorso alla commissione Statuto della Cgil contestando che l'accordo fatto votare sia illegittimo». «So che non ho speranza che venga accolto, ma mi interessano le motivazioni e dopo averle lette non escludo di ricorrere alla magistratura perché è da maggio scorso che dico che l'accordo sulla rappresentanza è incostituzionale», attacca.

I problemi che ora Landini deve affrontare sono due. Il primo, interno, riguarda il suo sostanziale isolamento: nessuna altra categoria lo ha appoggiato nella battaglia. Il secondo, esterno, riguarda la categoria. Con Fim Cisl e Uilm i rapporti sono da guerra fredda dai tempi del referendum di Pomigliano. L'altro paradosso della situazione è infatti quello che la Fiom contesta la super visione confederale, «il mancato rispetto dell'autonomia della categoria», ma non è in grado di arrivare ad un accordo con Fim e Uilm per gestire quello stesso accordo. «L'indisponibilità a applicare l'accordo nella nostra categoria è il solito ruggito del coniglio, a cui Landini ci ha abituato da anni e fornisce un'idea dello sbando in cui da troppo tempo è il gruppo dirigente della Fiom», attacca Marco Bentivogli della Fim Cisl.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.